

Nostrae justitiae fiduciam non habemus
“Non confidiamo nella nostra giustizia”

Beato l'uomo che confida nel Signore perché non resterà mai confuso. Al contrario che confida nelle sue forze resta confuso. Sant'Ignazio diceva *“Bisogna lavorare come se tutto dipendesse da noi. Bisogna vivere come se tutto dipendesse da Dio”*. Il primo punto non è necessario dimostrarlo: tutti noi, chi più chi meno, contiamo sulle nostre forze; è invece sulle forze del Signore che contiamo poco. Penso che la caratteristica degli uomini *novecento* sia proprio questa: non curarsi di Dio e tutto aspettare dall'uomo.

Bisogna dunque riaffermare con forza il principio che **tutto dipende da Dio**: la vita del corpo e la vita dell'anima. Non è egli il Creatore? *Homo creatus est*. L'uomo è una creatura, è stato fatto cioè dal Creatore.

L'anima mia è stata creata immediatamente da Dio, il mio corpo è stato creato da Dio mediante la collaborazione dei miei genitori. Dunque io dipendo da Dio radicalmente cioè dalla nascita, dall'inizio, dalla radice, da quando la mia vita ha cominciato. Posso io svincolarmi? No!

Il voler fare da sé è una pazzia

La mia dipendenza del Creatore è illimitata non soltanto perché nulla di questo che io ho (es. gli occhi, l'intelligenza, la grazia, che è il dono per eccellenza) nulla, dico, è mio, ma tutto è dono di Dio; ma illimitato anche perché il rapporto che c'è tra me e il mio creatore è un rapporto, è una relazione che non ha nessun eguale sulla terra: ad esempio la relazione tra padre e figlio è la più stretta che ci sia sulla terra, eppure può cessare, con la morte; il rapporto tra creatura e Creatore non cessa mai, non cesserà più, e Dio stesso non può rinunciarvi.

E' tanto rigorosa la dipendenza mia del mio Creatore che Dio è geloso di me e mi punisce eternamente se io mi distacco da lui (il peccato è distaccarmi da Dio). Perché il Signore è geloso? Perché l'autonomia, l'insufficienza, l'antropocentrismo, **il voler fare da sé è una pazzia**. L'uomo che si distacca da Dio è il più stolto degli esseri creati, e commette il più grande atto di irrazionalità e pazzia.

L'apostolato non è sulle nostre forze che dobbiam riporlo ma su quelle di Dio.

Questi punti di meditazione, che voi potrete sviluppare meglio, ve li propongo perché alla loro luce possiamo capire che l'apostolato non è sulle nostre forze che dobbiam riporlo ma su quelle di Dio.

Nota troppe volte scoraggiamento e arresto di attività, la causa penso che sia quella che forse ci eravamo fidati troppo di noi stessi, e invece nelle nostre forze non dobbiamo mai confidare, né aspettare i frutti del nostro lavoro poiché siamo servi inutili...

...Io ho molta paura che troppo spesso nel lavoro di certi dirigenti entri l'orgoglio ed è per questo che l'associazione non va avanti, non progredisce. Un dirigente che si impermalisce è superbo, e Dio resiste ai superbi.

Che cosa vuol dire: resistere? Dio non gli dà il suo aiuto, e senza l'aiuto di Dio come puoi conquistare le anime? Le anime sono più potenti dei cannoni. Chi li piega? Solo il Signore, e come puoi svolgere le anime dei tuoi aspirantini, dei tuoi scolari di catechismo, dei tuoi juniores al Signore se rifiuti l'aiuto del Signore? Non dobbiamo confidare in noi ma nel Signore, poiché non possiamo *farci più buoni* neanche per un solo istante.

E' più facile aggiungere un centimetro alla nostra statura fisica, che non aggiungere un grado di bontà al nostro cuore; ora se io non posso nulla nel primo caso molto meno potrò fare nel secondo.

Preghiamo molto, preghiamo sempre, preghiamo e ricorriamo al Signore in tutti i casi della nostra vita di apostolato e capiremo tutto. L'importante è convincerci di questo principio fondamentale della nostra vita perché poi ci è più facile l'agire se guidati dalla sua luce. La sapienza e l'intelligenza delle cose celesti è data a chi prega con fede e costanza.